

CULTURA LA STORIA RIVIVE ATTRAVERSO I MONUMENTI AI CADUTI

# La grande guerra e le sue statue Mostra a palazzo Lanfranchi

**SOLTANTO** a Pisa e dintorni ce ne sono quattordici e ben dieci a Calci e nelle sue frazioni. Sono i monumenti ai Caduti, la memoria fissata nel marmo di quella tragedia che fu la Grande Guerra, dove l'Italia entrò in ritardo (1915) conquistando la vittoria dopo una carneficina che il Papa Benedetto XV non esitò a definire «un'inutile strage». Ma tant'è, e il ricordo dei caduti divenne quasi subito un'urgenza da soddisfare, soprattutto per affermare con forza che quelle migliaia e migliaia di giovani non erano morti invano. Ma anche per sorreggere quella politica nazionalpatriottica che il fascismo impose per sostenere le sue rivendicazioni per la «vittoria mutilata». Ed allora cosa meglio di una miriade di cippi e cenotafi con i nomi dei caduti per rammentare che il prezzo di quell'enorme tributo di sangue doveva essere ancora saldato per intero? A questo tema, che induce a più di una riflessione, oltre a soddisfare non poche curiosità su certi monumenti che ormai fanno parte del paesaggio urbano e quasi non si notano più, è dedicata una bella mostra (e un altrettanto bel catalogo, ricco di immagini e contributi storici) che si è inaugurata ieri a palazzo Lanfranchi, organizzata in collaborazione con il Comune e l'Università. Una logica continuazione della mostra «I segni della guerra» che si è appena chiusa a Palazzo Blu. Se lì erano ricostruite le conseguenze subite dalla città negli anni del conflitto, quella di Palazzo Lanfranchi offre un catasto completo di questa pleto-

ra di ricordi di un evento che un secolo fa segnò profondamente l'intero paese. La mostra, ricca di immagini e schede descrittive, è stata curata da Alberto Mario Banti, Stefano Renzoni e Alessandro Tosi. Nel catalogo edito dall'Upi, che della visita alla mostra è il necessario complemento, compaiono, oltre agli interventi istituzionali di Marco Filippeschi, Massimo Mario Augello, Attilio Visconti, Andrea Muzzi, Elena Pioli, Piera Orvietani e Cosimo Bracci Torsi, contributi storici e critici di Roberto Paolo Ciardi, Maria Antonella Galanti, Fabio Dei, Antonella Capitanio, Aurelio Pellegrini, Enrico Sartoni e Loren-

zo Gremigni. Le schede di ciascun monumento sono a cura di Elena Profeti. La mostra, che comprende immagini fotografiche, modelli e ricostruzioni virtuali, documenti e testimonianze, oltre a un suggestivo apparato musicale che sottolinea le varie fasi espositive, rimarrà aperta fino al 4 novembre. In quel giorno, nel 1918, il celebre proclama del generale Diaz annunciò la sofferta vittoria affermando che «i resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza».

**Giuseppe Meucci**

